PER LA "STORIA DI BOLOGNA"

Donazioni e acquisizioni d'arte della Fondazione Carisbo (2017-2025)

sillabe

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

opera LABORATORI

Genus Bononiæ musei

PER LA “STORIA DI BOLOGNA”

Donazioni e acquisizioni d’arte della Fondazione Carisbo (2017-2025)

BOLOGNA
Casa Saraceni
19 settembre – 30 novembre 2025

MOSTRA

ideata e promossa da
Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

Presidente
Patrizia Pasini

Vice Presidente
Paolo Antonio Beghelli

Consiglieri
Gianluigi Magri, Alberto Melloni, Paolo Messina, Maila Quaglia, Renzo Servadei

Presidente onorario
Gianfranco Ragonesi

Segretario generale
Alessio Fustini

Conservatore delle Collezioni d’arte e di storia
Angelo Mazza

Struttura operativa
Giada Binini, Carolina Crovara Pescia, Rolando Di Felice, Giuseppe Fallica, Isabella Gozzi, Nicola Guccione, Alessandro Jacchia, Diletta Masini, Emanuela Ruberti, Francesco Santini, Gemma Tampellini, Francesco Tosi, Daniela Vignoli

prodotta da
Opera Laboratori per Genus Bononiæ

Presidente e Amministratore delegato
Giuseppe Costa

Direzione culturale
Stefano Di Bello

Coordinamento generale
Luigi Mammoccio

Struttura operativa
Maria Elena Barbieri, Benedetta Basevi, Gabriele Battaglia, Riccardo Betti, Paola Bracke, Anthea Danaro, Chiara Fassio, Luca Guerra, Mirko Nottoli, Anna Zareba

Ufficio stampa
Andrea Acampa

Assicurazione
AXA XL Insurance

Trasporti
Masservice s.n.c.

Restauri
Beatrice Miserocchi

CATALOGO

s i l l a b e

Direzione editoriale
Giulia Perni

Redazione
Giulia Bastianelli

Progetto grafico
Laura Belforte

Copertina
Susanna Coseschi

Layout e coding dell’ebook
Saimon Toncelli

Crediti fotografici
Cristian Ceccanti
Marco degli Esposito
Nino Migliori
Paolo Righi
Carlo Vannini
Paolo Righi – Meridiana Immagini.

copertina: Italo Cinti, *Solitudo. Laudato sii, o mi Signore*, 1934-1936 circa, Bologna, Fondazione Carisbo

retro di copertina: Augusto Majani detto Nasica, *Cesare Zanichelli con Giosue Carducci nella libreria Zanichelli*, 1900 circa, Bologna, Fondazione Carisbo

ISBN 978-88-3340-575-9

© 2025 **s i l l a b e** s.r.l.

Tutti i diritti riservati.
Prima edizione digitale settembre 2025
Questa pubblicazione è protetta dalla Legge sul diritto d'autore e pertanto è vietata ogni duplicazione, commercializzazione e diffusione, anche parziale, non autorizzata.
Sillabe declina ogni responsabilità per ogni utilizzo dell'ebook non previsto dalla Legge.

Sommario

7 Presentazione
Patrizia Pasini
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

9 Per la "Storia di Bologna"
Donazioni d'arte alla Fondazione Carisbo (2017-2025)

11 Donazioni

73 Per la "Storia di Bologna"
Acquisizioni d'arte della Fondazione Carisbo (2017-2025)

75 Acquisizioni

Presentazione

La donazione a una Fondazione di origine bancaria è in primo luogo espressione della generosità di un privato che rinuncia a un bene personale per destinarlo a un'istituzione senza scopi di lucro che persegue unicamente fini di utilità sociale. È anche, nello stesso tempo, atto di fiducia nei confronti dell'istituzione, la quale garantisce all'opera, oggetto della donazione, la più idonea conservazione e la fruizione del bene da parte della comunità.

Nel caso di una donazione di carattere culturale, oggetto d'arte o documentazione storica, l'opera infatti non resta chiusa in uno spazio privato: diventa parte di una storia collettiva, accessibile alla comunità, alle generazioni future, conservando memoria di quanti hanno voluto lasciare traccia di sé con un gesto di solidarietà e di condivisione.

La Fondazione inoltre interviene, se necessario, con opere di restauro; ne promuove quindi l'approfondimento conoscitivo tramite la ricerca bibliografica e archivistica e ne favorisce l'esposizione permanente o, quanto meno, temporanea con ciclici ritorni. Ne assicura infine la più ampia divulgazione tramite la pubblicazione di cataloghi a stampa e l'inserimento della relativa scheda nel sito *Digital Humanities* che raccoglie l'intero patrimonio storico-artistico e librario della Fondazione formatosi nell'arco di oltre un secolo.

Il catalogo digitale che qui si presenta segue quelli, cartacei, pubblicati nel 2014, nel 2016 e nel 2018, sempre allo scopo di aggiornare e diffondere la conoscenza delle testimonianze documentarie e figurative della storia di Bologna e del suo territorio.

L'incremento delle donazioni pervenute alla Fondazione Carisbo dal 2017 ad oggi, alcune delle quali particolarmente cospicue, rafforza una tendenza che potremmo definire costitutiva della formazione stessa delle raccolte d'arte, presente già alle origini, e fornisce testimonianza di una nuova sensibilità e di un intervenuto mutamento di mentalità che ha posto in primo piano la generosità dei privati cittadini, in una sorta di organica osmosi tra donazioni alla Fondazione ed erogazioni che questa assicura con regolarità a vantaggio dello sviluppo sociale.

Patrizia Pasini

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

Per la “Storia di Bologna”
Donazioni d’arte alla Fondazione Carisbo (2017-2025)

Il notevole incremento di donazioni alle Collezioni d’arte e di storia della Fondazione Carisbo, registrato in anni recenti, è il segnale di una nuova sensibilità: da un lato la generosità di privati cittadini che rinunciano alla proprietà di beni in favore della collettività, mettendo a disposizione del pubblico opere il cui apprezzamento sarebbe altrimenti limitato a una cerchia ristretta di persone, dall’altro la consapevolezza che le opere donate vengono a costituire un tassello della storia della città nell’ampio contesto istituzionale garantito dalla Fondazione.

Questa, infatti, come realtà autonoma vocata alla filantropia, ha tra le proprie finalità la custodia e la tutela del patrimonio storico artistico del territorio al fine di valorizzarlo e lasciarlo come memoria e riferimento per le future generazioni.

Tra le donazioni di opere antiche risaltano il modelletto di Jacopo Alessandro Calvi per il grande dipinto con *San Francesco implora la protezione della Vergine sui pellegrini* esposto nella chiesa di Santa Maria della Vita (donazione Michelangelo Poletti), il *Ritratto di papa Lambertini* eseguito nella bottega di Pierre Subleyras (donazione Fondazione Furio Farabegoli), il volume *Statuta Urbis Ferrariae* del 1624 (donazione Antonietta Di Marzio Gaist), il *Graduale de Tempore* (donazione Paola Martelli) e *La Caccia giocosa. Invenzioni di Gioseffo Maria Mitelli* del 1745 (donazione Piero Paci e Giovanna Bolelli).

Le donazioni più cospicue riguardano però il Novecento. Queste hanno affidato alle Collezioni d’arte della Fondazione il compito di assicurare nel tempo la memoria di artisti che, pur impegnati in un ampio raggio d’azione, anche internazionale come è il caso di Bruno Pulga e di Concetto Pozzati, hanno mantenuto rapporti saldi con la città (Italo Cinti, Francesco Giuliari), spesso in qualità di docenti dell’Accademia di Belle Arti, del Liceo artistico e dell’Istituto d’Arte (Emilio Contini, Nino Corrado Corazza, Ugo Guidi, Concetto Pozzati, Ilario Rossi, Luigi Vignali e altri).

L’elevato numero delle opere donate ha costretto, nella presente occasione, a operare una selezione meramente rappresentativa delle singole donazioni. Alcune di queste sono state peraltro oggetto di esposizioni specifiche, provviste di catalogo a stampa (*Donazione Tiziano Bonazzi*, con opere di Mario Bonazzi, 2018; *Donazione Catia Mantovan*, con opere di Luigi Vignali, 2021; *Donazione Barbara Buldrini*, con opere di Ugo Guidi, 2022; *Donazione Laura Coppi Giuliari*, con opere di Francesco Giuliari, 2022 e 2023; *Donazione Giovanni Barducci*, con opere di Maria Petroni, 2025).

Ai donatori il vivo ringraziamento della Fondazione e della Città.

Donazioni

Donazione Tiziano Bonazzi, 2017

1.
Mario Bonazzi (Bologna, 1911-1994)
Vaso di fiori, fine anni Ottanta del Novecento
olio su tela, cm 60 x 50
inv. F35272

La donazione è pervenuta alla Fondazione Carisbo nel 2017 per volere di Tiziano Bonazzi, figlio dell'artista e professore emerito del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna. Si compone di dieci dipinti, di misure contenute, che vanno dal *Ritratto della moglie* del 1944 al disegno con *Fiori* dei primi anni Novanta, eseguito a china e acquerello, da segnalare tra le ultime prove dell'artista.

La sua produzione di paesaggi e nature morte elabora una poetica sensibile, del tutto personale, che discende dall'insegnamento di Giorgio Morandi. Artista schivo, condusse, per lo più, una vita appartata pur partecipando a mostre collettive, specie negli anni giovanili. La sua pittura silenziosa si accende a volte di colori intensi, come nell'opera qui esposta da riferire alla fine degli anni Ottanta.

La donazione è stata oggetto di una mostra monografica sull'artista, arricchita da altri numerosi dipinti, ed è stata accompagnata dal catalogo a stampa (*Un "occhio felice e solitario". La donazione Mario Bonazzi*, Bologna 2018).

Scopri di più

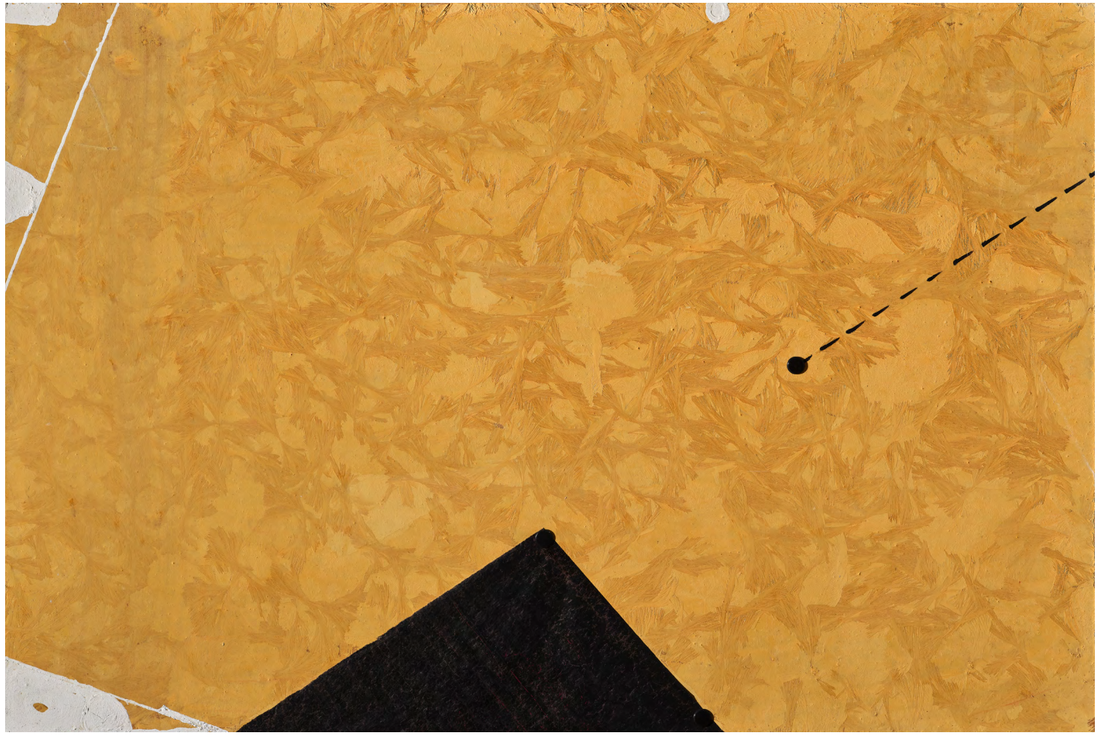
2.
Nanni Menetti (Monzuno, Bologna, 1939)
Nei giorni della merla. Anatomia di una leggenda, 2003
collage su criografia, cm 40 x 60
inv. M34646

La donazione Nanni Menetti consta di due opere (*Nei giorni della merla* e *Strappo da Dio, sive Natura*) che l'autore ha lasciato alle Collezioni d'Arte della Fondazione Carisbo in seguito alla mostra *Bologna dopo Morandi*, curata da Renato Barilli, che si è tenuta a Palazzo Fava dal 23 settembre 2016 all'8 gennaio 2017. L'artista vi ha partecipato esponendo quattro opere, tra cui anche le due appena citate.

Scrive di lui Renato Barilli in catalogo: "Nanni Menetti (1939), fine intellettuale, a lungo docente di Estetica, è abituato a muoversi tra carte, malecopie, minute, sparse come un tesoro affidato allo scoperto, secondo il famoso insegnamento di Poe; ma è anche l'inventore di un rito che sfrutta abilmente la collaborazione con la natura, colta in un aspetto del tutto insolito, nelle gelate che produce l'inverno sui vetri delle nostre finestre determinandovi diramate arborescenze".

Sono due "criografie", letteralmente "disegni di ghiaccio": è infatti l'azione prodotta dalle gelate notturne sul pigmento ancora fresco a disegnare gli arabeschi che vediamo fiorire sulla superficie del quadro. Come sostiene del resto lo stesso Nanni Menetti, una volta smessi i panni dell'artista e indossati quelli del professore di estetica: "L'artista non ha mai avuto le mani".

Scopri di più



3.
Nino Migliori (Bologna, 1926)
Lumen – Il Compianto di Niccolò dell'Arca, 2012
stampa a pigmenti puri su carta di cotone al 100%,
cm 70 x 100
inv. M34815

La donazione Nino Migliori, pervenuta in occasione della mostra tenutasi presso il complesso monumentale di Santa Maria della Vita tra gennaio e aprile del 2017, consta di 33 stampe fotografiche raffiguranti il *Compianto sul Cristo morto* di Niccolò dell'Arca.

Migliori inizia a fotografare nel 1948, distinguendosi fin dagli esordi come una delle figure più autorevoli e versatili della ricerca fotografica italiana. Artista a tutto tondo, ha saputo esplorare, nel corso del lungo percorso creativo, l'alchimia e le infinite possibilità espressive della fotografia. Dalle prime ricerche di matrice neorealista, il suo sguardo si è progressivamente rivolto alla sperimentazione informale, approdando poi alle installazioni e alle opere concettuali nel costante dialogo con le più avanzate tendenze dell'arte contemporanea internazionale.

La serie dedicata al *Compianto* di Niccolò dell'Arca fa parte di un più ampio e recente progetto in cui Migliori fotografa i soggetti prescelti, siano essi opere d'arte o figure umane, indagandone le forme attraverso l'ausilio della luce prodotta da candele, rievocando in tal modo la percezione che di essi si doveva avere prima della nascita dell'illuminazione elettrica.

Scopri di più

4.
Ferrara
Statuta vrbis Ferrariae reformata anno Domini 1567 nouissime excussa
Ferrariae, apud Franciscum Succium Typographum Cameralem, 1624, fol.
inv. REC 4502

La stampa degli statuti cittadini rappresentava una importante occasione di lavoro per i tipografi cosiddetti “camerali”, cioè per quegli stampatori che godevano, località per località, del privilegio di stampare gli atti ufficiali degli organi di governo. È il caso di questo volume in folio stampato nel 1624 dal tipografo camerale di Ferrara, Francesco Succi.

Il frontespizio calcografico, inciso da Catarino Doino, presenta il titolo all’interno di una cornice architettonica attorniata in alto dai santi protettori di Ferrara, San Maurelio vescovo e San Giorgio con il drago; e in basso dai santi protettori dello Stato Pontificio, San Pietro con le chiavi e San Paolo con la spada. Al centro, in alto, lo stemma di papa Urbano VIII Barberini e, in basso, quello del cardinale legato Francesco Cennini de’ Salamandri. Sotto la figura di San Pietro vi è lo stemma bipartito di Ferrara; e sotto la figura di San Paolo vi è lo stemma del conte Cesare Estense Mosti, patrocinatore dell’edizione.

Il volume è stato donato alla Fondazione Carisbo da Maria Antonietta Di Marzio Gaist in onore del professore Quirino Di Marzio nel 2018.

Scopri di più

5.
Nino Corrado Corazza (Bologna, 1897-1975)
La Galeazza, 1961
olio su tela, cm 60,5 x 75,3
inv. F36837

Alla prima donazione – composta da due dipinti raffiguranti *Ecclesiastici* e una *Battaglia*, pervenuti alla Fondazione Carisbo nel 2019, grazie alla generosità di membri della famiglia Corazza – ha fatto seguito nel 2023, per volontà di Ornella Baldini Corazza (moglie del figlio del pittore), quella del dipinto qui esposto, sul cui verso è la scritta “Corazza / La Galeazza / maggio 1961”.

Giornalista, illustratore e critico d’arte, Nino Corrado Corazza si è formato all’Accademia di Belle Arti di Bologna e ha insegnato presso il Liceo artistico. Ha preso parte alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali di Roma. La sua pittura, caratterizzata dalla libera conduzione del pennello e da densi impasti cromatici, ha dato luogo a una sorta di espressionismo barocco.

Scopri di più

6.
Chiesa Cattolica
Graduale de tempore, fine secolo XV – prima metà secolo XVI (con aggiunte del secolo XVIII)
ms. membranaceo, mm 630 x 400
inv. Misc. Spec. D.001

Questo monumentale “graduale”, utilizzato dai cantori durante le funzioni liturgiche, è composto da 160 carte di pergamena, corrispondenti a 80 bifoli, e quindi ad un gregge di ottanta pecore; conserva i canti del “proprio del tempo” dalla domenica di Pentecoste alla ventitreesima domenica dopo Pentecoste ed è stato donato nel 2019 da Paola Martelli, protagonista della scena artistica contemporanea, non solo bolognese.

Scrittura gotica rotondeggiante in inchiostro nero con titoli e rubriche in rosso; iniziali in rosso o in blu finemente filigranate rispettivamente in blu o in rosso; notazione quadrata nera su pentagramma rosso; due grandi capilettera decorati con motivi geometrici per gli introiti di Pentecoste e del Corpus Domini; legatura in piena pelle marrone con rivestimento in metallo inchiodato a rinforzo dei bordi esterni.

Lungo tutto il manoscritto si rilevano numerosi interventi realizzati al fine di uniformare la serie dei canti con quella del *Messale Romano* emanato da Pio V nel 1570 in attuazione delle norme promulgate dal Concilio di Trento. Tali interventi, pertanto, collocano il graduale in un’epoca anteriore a quella data e ne svelano un uso prolungato nel tempo. La fattura del manoscritto, la tipologia della scrittura, delle decorazioni e della notazione musicale richiamano manoscritti di origine spagnola di fine XV – prima metà XVI secolo e tradiscono inoltre una sopravvivenza di tradizioni liturgiche aquitane (in particolare tolosane), tradizioni a quell’epoca già scomparse da secoli nelle zone di origine della Francia meridionale.

Scopri di più

Donazione Laura Coppi Giuliari, 2020 e 2024

Francesco Giuliari
(Verona, 1929 – Forlì, 2010)

7.
Compianto, 2004
olio su tela, cm 112 x 112
inv. F35796

8.
Per le amiche di Laura, 2005
olio su tela, cm 78 x 138
inv. F35806

Tra le donazioni più significative risalta, per importanza, quella di Laura Coppi, moglie di Francesco Giuliari, la quale in diverse occasioni ha lasciato alla Fondazione Carisbo dipinti, acqueforti e matrici incise del marito.

Risale al 2020 la consegna di 24 dipinti, tra i quali alcuni di grandi dimensioni, e di 45 incisioni, che nel 2022 sono stati oggetto di una mostra allestita in Casa Saraceni, accompagnata dal catalogo a stampa (*Francesco Giuliari. "Le cose non stanno che a guardare"*, Bologna 2022).

A questa ha fatto seguito nel 2024 la donazione di altre incisioni e lastre di zinco lavorate con relative prove di stampa. La qualità delle opere e il loro numero elevato hanno indotto la Fondazione a organizzare una seconda manifestazione, specificamente dedicata alla raffinata produzione grafica dell'artista (*Francesco Giuliari. Catalogo generale dell'opera incisa*, Bologna 2024).

Docente di Storia dell'arte e tecniche artistiche all'Accademia di Belle Arti "Cignaroli" di Verona, Francesco Giuliari si laureò al DAMS a Bologna. La sua produzione per certi aspetti iperrealistica è per sua natura intimamente colta. Vi si palesano rinvii letterari e citazioni iconografiche, con iscrizioni che uniscono superficie dipinta e cornice.

Scopri di più

7.

8.

9.
Luigi Vignali (Bologna, 1914-2008)
Prospetto della chiesa di San Giovanni Battista o del Crocifisso nel complesso di Santo Stefano, 1960-1980 circa
china e acquerello su carta, con tracce di grafite, cm 100 x 70
inv. F35945

La donazione è pervenuta alla Fondazione nel 2020 grazie alla generosità di Catia Mantovan, erede dell'architetto Luigi Vignali. Questi si formò presso l'Istituto Pier Crescenzi di Bologna e frequentò il biennio speciale di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna completando infine gli studi nella Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Docente presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, della quale fu anche Presidente, è tra gli architetti che fondarono nel 1944 il gruppo redazionale del "Piano regolatore clandestino della città di Bologna". Delle sue realizzazioni a Bologna si ricordano l'Autostazione di piazza XX Settembre, la Facoltà di Economia e Commercio e l'Istituto Enrico Fermi, oltre alla chiesa-santuario della Beata Vergine del Soccorso nel Borgo di San Pietro.

La donazione si compone di 27 grandi acquerelli su carta che l'architetto dedicò al complesso delle Sette Chiese o di Santo Stefano, oggetto di lunghe ricerche che culminarono nella pubblicazione del volume dello stesso Vignali (*Santo Stefano. Sanctum Stephanum qui dicitur Sancta Hjerusalem*) edito a Bologna nel 1991.

Alla serie dei 27 grandi acquerelli è stata dedicata una mostra a Casa Saraceni, nel 2021, accompagnata dal catalogo a stampa (*Luigi Vignali e Santo Stefano "qui dicitur Sancta Hjerusalem". Iconografia del complesso delle Sette Chiese*, Bologna 2021).

Scopri di più

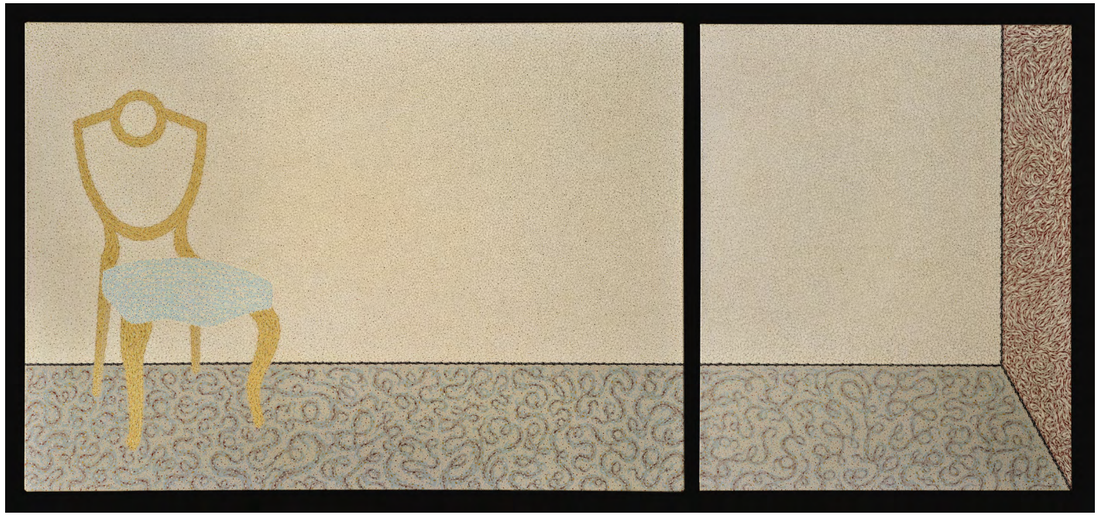
10.
Alessandro Moreschini
(Castel San Pietro Terme, Bologna, 1966)
Ascoltare il silenzio (dittico), 2005
acrilico su tela, cm 100 x 140, cm 100 x 80
inv. M35901a/b

Voluta dall'artista medesimo, la donazione Moreschini consta di due opere tra le più rappresentative della sua produzione dei primi anni 2000 (oltre al dittico *Ascoltare il silenzio* anche *Flusso vitale* del 2008).

Alessandro Moreschini vive e lavora a Bologna dove ha dapprima conseguito il diploma di maturità in Arte applicata all'Istituto d'Arte e poi si è laureato al DAMS. Dal 1996, anno della sua prima mostra collettiva, partecipa a numerosi premi ed esposizioni nazionali e internazionali, tra cui, ricordiamo, "Officina Italia" alla GAM di Bologna nel 1997 e "Bologna dopo Morandi" a Palazzo Fava nel 2016, entrambe curate da Renato Barilli.

Ed è proprio Renato Barilli uno dei massimi sostenitori dell'artista, che scrive: "Alessandro Moreschini svolge una preziosa attività intenta a rilanciare un filone troppo trascurato da tutto il clima di questi anni, caparbiamente proteso invece a tessere raffinati motivi decorativi". Un linguaggio bidimensionale, il suo, apparentemente semplice, ironico e aggraziato, di evidente derivazione pop, che pare volto a una giocosa e paradossale riscrittura del mondo partendo dalla ricomposizione e reinterpretazione degli elementi del mondo stesso.

Scopri di più



Donazione Barbara Buldrini, 2021

Ugo Guidi (Comacchio, Ferrara, 1923 – Bologna, 2007)

11.
“Mia madre nello studio”, 1962
olio magro su masonite, cm 60 x 85
inv. F35880

12.
Nudo femminile, 1970 circa
olio su cartone, cm 50 x 71,5
inv. F35884

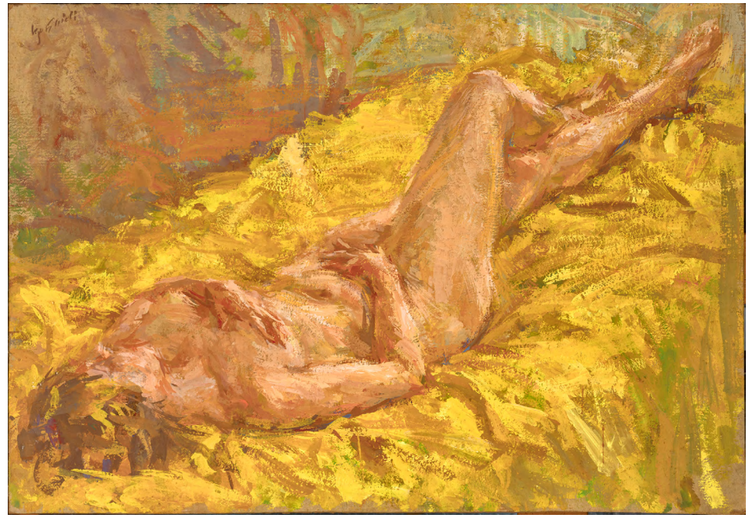
La cospicua donazione di opere del pittore, disegnatore e scultore Ugo Guidi è pervenuta alla Fondazione Carisbo nel 2021 grazie alla generosità di Barbara Buldrini che ha inteso onorare il ricordo della zia Giuliana Fermi, moglie dell’artista. Si compone di 70 opere rappresentative dell’intero arco produttivo, a partire dalla *Bambinetta seduta* eseguita nel 1940 all’età di diciassette anni fino ad opere dei primi anni Duemila. Nello stesso tempo, documentando tematiche molteplici quali nature morte, ritratti, nudi accademici e paesaggi, le opere rendono conto della versatilità dell’artista e della sua confidenza con le diverse tecniche che, insieme alla privilegiata pittura, includono l’incisione, l’acquerello, il disegno e la scultura nelle modalità della fusione in bronzo e della modellazione in terracotta.

Formatosi nel vivace ambiente dell’Accademia di Belle Arti di Bologna e del Caffè San Pietro di via Indipendenza, Ugo Guidi ebbe frequentazioni con Alfredo Protti, Cleto Tomba, Nino Bertocchi, Ercole Drei e Alessandro Cervellati. Si avvicinò soprattutto all’intimismo post-impressionista di Giovanni Romagnoli, del quale fu assistente quando questi occupò la cattedra di Pittura presso l’Accademia. A sua volta fu docente in questo istituto, fino al 1982, alla soglia dei sessant’anni.

La donazione è stata oggetto nel 2022-2023 di una mostra monografica tenuta a Casa Saraceni di Bologna, accompagnata dal catalogo a stampa (*Ugo Guidi. Figure, ritratti, paesaggi, nature morte. La donazione Barbara Buldrini*, Bologna 2022).

Scopri di più

11.


12.

13.
Giuseppe Maria Mitelli (Bologna, 1634-1718)
Caccia giocosa. Invenzioni di Gioseffo Maria Mitelli pittore bolognese da lui effettivamente sperimentate, e dedicate a chi si diletta della caccia
In Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1745,
4° oblungo
inv. REC 10546

Giuseppe Maria Mitelli è l'incisore al quale dobbiamo la testimonianza grafica più diretta e icastica sulla vita di tutti i giorni, sulle credenze, sui proverbi e sugli usi e abitudini di Bologna nella seconda metà del Seicento e nei primi decenni del Settecento. Spirito giocoso, dall'indole scherzosa e ironica, pur nella ricorrente e malinconica considerazione della fugacità del vivere e della fragilità della condizione umana, Mitelli era un appassionato cacciatore.

Nel 1684 pubblica la *Caccia giocosa*, un gustoso album con 15 acqueforti illustrative di stratagemmi di caccia da lui stesso sperimentati; album che nel 1745 ebbe una riedizione ad opera di Lelio dalla Volpe, il più importante tipografo bolognese del XVIII secolo. La figura n. 15 rappresenta la cosiddetta "caccia del bue", nella quale il cacciatore si nasconde dietro a una sagoma dipinta di un bue per potersi avvicinare, senza destare sospetti, ai volatili che vuole catturare. Un esemplare di questa rarissima edizione del 1745 (una delle due sole copie censite in biblioteche italiane) è pervenuto alla Biblioteca di San Giorgio in Poggiale nel corso dell'anno 2021 grazie alla donazione di Piero Paci e Giovanna Bolelli, che già in altre occasioni hanno generosamente incrementato le raccolte librarie della Fondazione Carisbo, ad esempio con la collezione pressoché completa delle edizioni bolognesi di Colle Ameno degli anni 1753-1760.

Scopri di più

Donazione Giovanni Barducci, 2022

Maria Petroni (Modena, 1921 – Bologna, 1977)

14.
Senza titolo (Donna che legge), 1948
olio su tela, cm 70 x 80
inv. F36071

15.
Rosso n° 1, 1959
olio su tela, cm 75 x 100
inv. F36074

La donazione è pervenuta alla Fondazione Carisbo nel 2022 grazie alla generosità di Giovanni Barducci che ha inteso onorare la memoria della zia Maria Petroni, pittrice inquieta e tormentata che fu, negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta del secolo scorso, tra gli esponenti *borderline*, per i tratti di sofferta originalità e indipendenza, del cosiddetto "Ultimo Naturalismo", il movimento illustrato dalla penna ispirata e dalla passione critica di Francesco Arcangeli.

La donazione si compone di 20 dipinti che consentono di tracciare la formazione, la crescita e la piena maturità dell'artista, quanto meno a partire dal 1948, quando, rientrata a Bologna a conclusione della Seconda Guerra mondiale, riprese i contatti con l'ambiente dell'Accademia, da lei frequentato anni prima sotto la guida di Virgilio Guidi e del suo assistente Giovanni Ciangottini, riavvicinandosi a Pompilio Mandelli, Pirro Cuniberti e a Vasco Bendini, amico e compagno di studi.

I due dipinti esposti mostrano l'evoluzione della pittrice dalla fase post-cubista della prima maturità (*Donna che legge*, del 1948) all'adesione all'Informale (*Rosso n°1*, del 1959).

La donazione è stata oggetto di una mostra monografica sull'artista, arricchita da altri dipinti, ed è stata accompagnata dal catalogo a stampa (*"Io che ero una rondine". L'informale di Maria Petroni 1921-1977*, Livorno 2025).

Scopri di più

14.

15.

Donazione Angelo Colombari, 2022

16.
Anonimo
Disegno d'ornato, 1875
tracce di matita e acquerelli policromi su carta,
mm 370 x 480
inv. F37011

17.
L. Mengoli
Disegno d'ornato, 1893
tracce di matita e acquerelli policromi su carta,
mm 400 x 500
inv. F37012

La donazione, avvenuta nel dicembre 2022, è frutto della volontà di Angelo Colombari, commercialista, cultore e conoscitore di arte e storia bolognese, da molti anni dedito alla raccolta di opere d'arte moderna e contemporanea legate alla storia cittadina.

I cinque grandi disegni di ornato di cui la donazione si compone, realizzati tra il 1889 e il 1892 circa dagli allievi del Corso Comune del Reale Istituto di Belle Arti (oggi Accademia di Belle Arti), provengono e completano, assieme ai 9 donati da Catia Mantovan nello stesso 2022, la raccolta personale formata dall'architetto Luigi Vignali al quale tutti questi furono donati dal collega Luigi Saccenti, assistente e aiuto di Edoardo Collamarini.

Scopri di più

16.

17.

18.
Loris Sangiorgi (Torino, 1935 – Bologna, 2017)
Senza titolo
penna e acquerellature, mm 294 x 208
inv. F36737-1

La donazione si compone di cinquantaquattro opere su carta offerte alla Fondazione nel 2022 da Mariangela Conforti Sangiorgi, moglie dell'artista.

Persona alquanto schiva ed appartata, Loris Sangiorgi studiò in giovane età Lettere e Filosofia e si laureò in Legge. A Torino frequentò lo studio di Felice Casorati. Insegnò lingua francese a Milano e a Bologna dove chiuse l'esistenza. Nell'arco della vita produsse una quantità inverosimile di disegni su carta, prevalentemente volti.

Il nucleo di 54 fogli è suddiviso in 29 disegni a tecnica mista realizzati tra il 1968 e il 2014, 12 disegni a penna datati tra il 1971 e il 2017 e infine 13 *collages* eseguiti nel 2011.

Scopri di più

19.
Emilio Contini
(Puerto de Santa María, 1930 – Bologna, 2022)
Vaso con lamponi, 1990
olio su tela, cm 131 x 98
inv. F36193

La donazione, consistente in 13 dipinti che bene esemplificano l'intera carriera di Emilio Contini, si deve alla volontà della figlia Clarissa.

Recentemente scomparso, Contini è stato uno dei maestri più noti nel panorama bolognese della seconda metà del '900. Nato in Spagna il 26 maggio 1930, compì gli studi a Bologna, prima all'Istituto d'Arte e poi all'Accademia di Belle Arti, dove fu allievo di Virgilio Guidi e di Giorgio Morandi. Direttore della stessa Accademia dal 1985 al 1989, titolare della cattedra di Pittura fino al 1999, lungo la sua carriera ha alternato l'attività di pittore con quella di incisore.

Lo stile di Contini si può definire orgogliosamente e ostinatamente "surrealista", linguaggio a cui, nonostante il rapido susseguirsi di mode e tendenze, resta fedele in maniera incrollabile. Pur partendo dal dato naturalistico, egli se ne discosta, non cerca di ricreare la realtà ma di costruirne una nuova, sottolineando questa distanza tramite un accentuato plasticismo e una stesura fortemente gestuale, come conferma questo *Vaso con lamponi*. Contribuisce ad alimentare il cosiddetto "realismo magico" di Contini anche la sua tavolozza, costituita da tonalità e luci di una brillantezza che trascendono il dato oggettivo, alla maniera dei suoi dichiarati maestri Salvador Dalí e Giorgio De Chirico.

Scopri di più

Donazione Carla Lucchese, 2022

Antonia Lucchese (Padova, 1946 – Bologna, 2016)

20.
Liber Paradisus, 2008 circa
china e acquerelli su carta, mm 305 x 227
inv. F35763

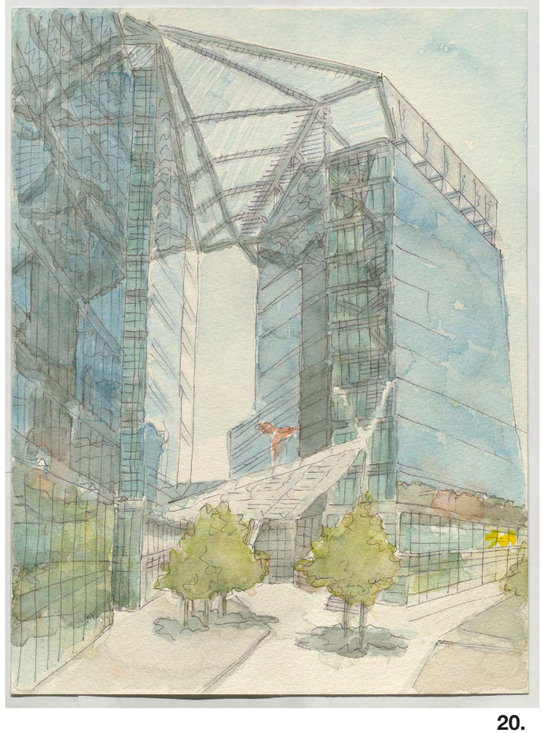
21.
La Cineteca, s.d.
china e acquerelli su carta, mm 305 x 227
inv. F35765

Pervenuta nelle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Carisbo nel marzo 2022, la donazione della professoressa Carla Lucchese è composta da 15 acquerelli eseguiti dalla sorella Antonia.

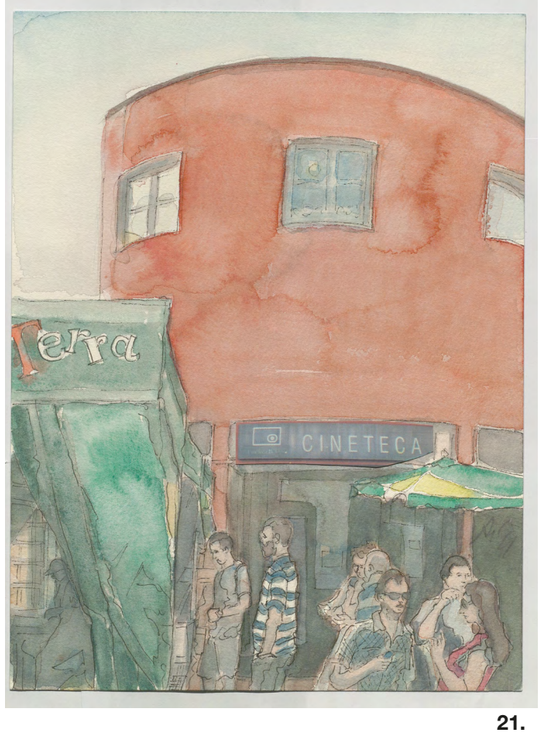
Nata a Padova, Antonia Lucchese è vissuta a Venezia per 18 anni, conseguendovi la maturità classica. Si è successivamente trasferita a Bologna dove, dopo essersi laureata in Lettere e Filosofia ha conseguito una seconda laurea in Psicologia, materia che ha insegnato per oltre trent'anni. La passione per l'arte è sempre stata al centro dei suoi interessi, ma solo al termine della carriera frequentò l'Accademia di Belle Arti di Bologna dove si specializzò nella tecnica dell'acquerello. Pittrice non professionista, Antonia Lucchese è stata attenta osservatrice della città di Bologna.

I 15 disegni offrono una rappresentazione di luoghi bolognesi più o meno noti, con incursioni decisamente originali come quelle che ritraggono nuovi complessi urbani ed edifici emblematici: la Cineteca, Palazzo Bonaccorso in piazza Liber Paradisus e Sala Borsa. Tutti i fogli si caratterizzano per un segno vivace e fresco oltre che per il sapiente e originale uso dell'acquerello.

Scopri di più



20.



21.

Donazione Catia Mantovan, 2022

22.
Gualtiero Pontoni (Bologna, 1875-1941)
Disegno d'ornato, 1892
tracce di matita e acquerelli policromi su carta,
mm 700 x 443
inv. F37006

23.
Lodovico Ramponi (Bologna, 1873-1931)
Disegno d'ornato, 1891
tracce di matita e acquerelli policromi su carta,
mm 720 x 470
inv. F37008

La donazione, frutto della generosità della signora Catia Mantovan, erede dell'architetto Luigi Vignali, è composta da nove grandi disegni acquerellati realizzati dagli allievi del Corso Comune del Reale Istituto di Belle Arti (poi Accademia di Belle Arti) tra il 1889 e il 1892 circa. Assieme ai cinque disegni della donazione di Angelo Colombari, provengono dalla raccolta personale dell'architetto Luigi Vignali, al quale furono donati dal collega Luigi Saccenti, assistente e aiuto di Edoardo Collamarini.

I due disegni esposti raffigurano i tipici calchi in gesso utilizzati nelle accademie, dove l'esercizio della copia costituiva una fase fondamentale della formazione degli studenti dei corsi di Ornato. A questi venivano offerti modelli da copiare e analizzare al fine di comprendere le forme, le proporzioni e lo stile delle opere d'arte classiche e moderne.

La finezza esecutiva dei due esemplari in mostra, realizzati da Gualtiero Pontoni e Lodovico Ramponi, entrambi poi architetti, documenta la qualità dell'insegnamento presso l'Istituto di Belle Arti negli ultimi anni dell'Ottocento.

Scopri di più

22.

23.

24.
Jacopo Alessandro Calvi detto il Sordino
(Bologna, 1740-1815)
San Francesco implora la protezione della Madonna sui pellegrini in arrivo a Bologna, 1768 circa
olio su tela, cm 65,5 x 78
inv. F35784

Il dipinto è stato donato alla Fondazione Carisbo nel 2022 da Michelangelo Poletti, imprenditore e collezionista, al termine dell'esposizione realizzata in Palazzo Fava della collezione da lui formata nell'arco di circa tre decenni, specializzata nella pittura emiliana tra Cinque e Settecento.

Raffigura San Francesco che implora dalla Vergine la protezione sui pellegrini giunti a Bologna. Sullo sfondo è la rappresentazione della città, vista dall'esterno delle mura. In primo piano, a destra, riposa un gruppo di pellegrini che si presenta all'Ospedale di San Francesco sottoponendo le credenziali alla scrupolosa verifica dell'incaricato della confraternita di Santa Maria delle Laudi, cui spettava il governo della struttura ospitaliera.

Si tratta del modelletto che fu sottoposto dal pittore alla confraternita per l'autorizzazione che gli consentì di passare alla traduzione nel grande formato. Questa fu realizzata per l'Ospitale di San Francesco nel 1769 dal giovane allievo di Giuseppe Varotti, accreditato e sostenuto dall'autorevole pittore e storiografo Giampietro Zanotti. Il grande dipinto giunse all'Ospedale della Vita per effetto delle disposizioni napoleoniche ed è ora esposto nella chiesa di Santa Maria della Vita accanto al celebre *Compianto* di Niccolò dell'Arca.

Scopri di più

Donazione Giulio Pulga, 2022

Bruno Pulga (Bologna, 1922-1993)

25.
Natura morta, 1954
olio su tela, cm 110 x 85
inv. M36153

26.
La grande falaise, 1964
olio su tela, cm 131 x 98
inv. M36172

La donazione, giunta a Genus Bononiae nel 2022, si deve alla generosità del nipote di Bruno Pulga, Giulio, il quale, alla morte del padre, ha deciso di lasciare nella città che vide i natali dell'artista, nell'ormai lontano 1922, una parte rilevante della sua produzione. Profondo, del resto, è il legame che unisce Bruno Pulga al capoluogo emiliano: qui l'artista esordì sullo scenario artistico nazionale e qui conobbe le prime affermazioni imponendosi assieme agli altri membri dell'Ultimo Naturalismo di Francesco Arcangeli quale uno tra i più originali interpreti della corrente informale in Italia.

Consistente in 25 oli su tela, 2 acquerelli, 2 litografie, 3 disegni a matita su carta e 10 disegni a pennarello, la donazione copre un arco temporale che va dai primi anni '50 alla fine degli anni '80, illustrando alla perfezione l'evoluzione stilistica dell'artista, dalle *Nature morte* alle *Figure* degli anni '50, dai *Paesaggi* alle *Falaise* del decennio successivo, dalle *Teste* ai *Tavoli operatori* a cavallo tra i '60 e i '70, fino ad arrivare alle grandi tele delle *Luci Natura* degli anni '80.

Nel 2022 l'intera donazione è stata oggetto della mostra *Bruno Pulga 22*, presso Santa Maria della Vita, in occasione del centenario della nascita dell'artista. Nel 2023, sempre il nipote Giulio decideva di integrare la già cospicua donazione con una seconda di natura archivistica, comprendente lettere, documenti, album, fotografie, ritagli di giornali, volumi e riviste appartenuti a Bruno Pulga, un insieme di materiali di fondamentale importanza ai fini della ricostruzione e dell'approfondimento biografico.

Scopri di più

25.

26.

Donazione Marcella De Bei, 2023

Italo Cinti
(Copparo, Ferrara, 1898 – Casalecchio di Reno, Bologna, 1968)

27.
Madonna di Maggio, ante 1931
olio su tela, cm 95 x 98
inv. F36979

28.
Solitudo. Laudato sii, o mi Signore, 1934-1936 circa
olio su tela, cm 58 x 62
inv. F36980

29.
Mosè al Sinai, 1930-1940 circa
olio su tela, cm 66 x 103
inv. F36982

La donazione di Marcella De Bei, pronipote di Italo Cinti, è composta da una ventina di quadri del prozio oltre a un cospicuo numero di documenti, lettere, autografi, libri, schizzi, disegni e foto d'epoca.

Italo Cinti, noto critico d'arte, fu una figura poliedrica: pittore, scrittore, poeta e docente. Tenne conferenze in tutta Italia e fu un prolifico pubblicista e critico d'arte per "Il Resto del Carlino" e "L'Avvenire d'Italia". Tra il 1942 e il 1943 fu consulente per "Il Setaccio", rivista su cui Pasolini pubblicò i suoi primi scritti. Inizialmente attratto dai Futuristi bolognesi – tra cui si distinsero Athos Casarini, poi emigrato a New York e morto in guerra, Guglielmo Sansoni detto Tato, Giovanni Korompay e Angelo Caviglioni – si avvicinò poi a uno spiritualismo ispirato alla teosofia steineriana.

Il profondo senso del sacro ha influenzato gran parte della sua produzione artistica, come denotano i dipinti esposti in mostra, caratterizzati da ambientazioni di sapore metafisico abitate da figure evanescenti il cui significato escatologico risulta spesso di difficile e complessa lettura.

Scopri di più

27.

28.

29.

Donazione Silvana e Barbara Camoni, 2023

Riccardo Camoni (Buenos Aires, 1950 – Bologna, 2008)

30.
Senza titolo, 1982
collage su carta, cm 100 x 70
inv. M36810

31.
Senza titolo, 1982
collage su carta, cm 100 x 70
inv. M36811

32.
Senza titolo, 1991
china e tempera su carta, cm 63 x 99
inv. M36812

33.
Senza titolo, 1991
china e tempera su carta, cm 67,5 x 94,5
inv. M36813

La donazione, voluta da Silvana e Barbara Camoni, sorelle di Riccardo, prematuramente scomparso nel 2008 a 58 anni, consta di 27 opere che ben sintetizzano la carriera e l'evoluzione stilistica dell'artista.

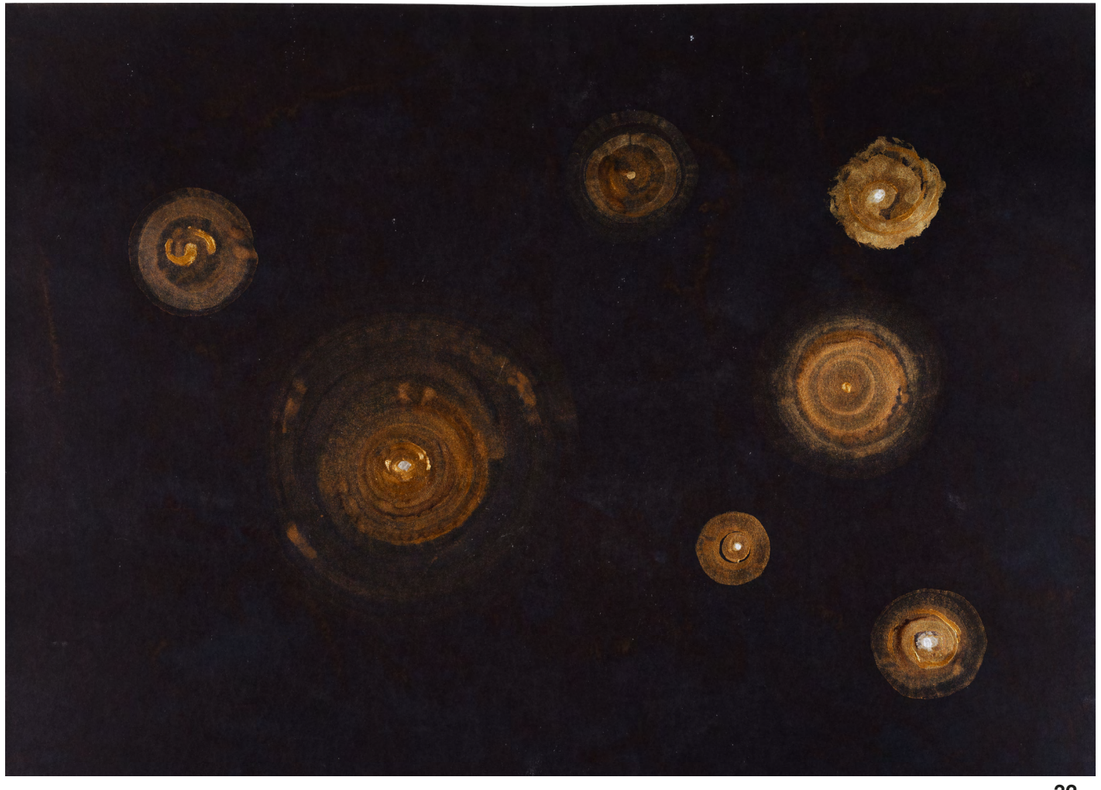
Nato a Buenos Aires nel 1950, Riccardo Camoni cresce artisticamente a Milano per poi divenire bolognese d'adozione avendo a lungo insegnato presso l'Accademia di Belle Arti della città. La ricerca artistica di Riccardo Camoni si sviluppa nel corso del tempo mantenendo un forte filo conduttore pur attraverso forme espressive differenziate. Tra gli anni '70 e '80 la sua indagine sugli elementi della pittura si concentra sulla matericità del colore. Il linguaggio geometrico, minimalista, è presente nello sviluppo successivo, in cui l'organicismo delle forme si coniuga ad accese soluzioni cromatiche. Il nero e l'oro predominano nei lavori degli anni '90, a sottolineare un'ispirazione quasi mistica. Sentimento che si ritrova spesso assieme a una vena di sottile ironia nei collage, una delle modalità espressive a cui l'artista più volentieri ricorre, per le molteplici possibilità combinatorie che consente. Negli ultimi tempi sarà infine l'acquerello a offrire all'artista una rinnovata libertà di segno e di visione.

Tra i suoi massimi esegeti, Renato Barilli che di lui scrive: "Quello che ci viene offerto da Riccardo Camoni è un esercizio libero e sfuggente, su fogli che ospitano un gioco combinatorio, quasi una partita a dadi ricca di varianti".

Scopri di più

30.

31.



32.

33.

34.
Nino Corrado Corazza (Bologna, 1897-1975)
Ritratto dell'architetto Luigi Vignali
olio su cartoncino, cm 50 x 34,5
inv. 37068

La donazione è pervenuta alla Fondazione Carisbo nel 2023 grazie alla generosità di Catia Mantovan, erede dell'architetto Luigi Vignali (1914-2008), e si compone di tre disegni a penna e acquerello (due rilievi planimetrici e un rilievo prospettico del Santuario della Madonna del Soccorso nel Borgo di San Pietro, progettato appunto dall'architetto). A questi si aggiungono tre ritratti femminili, sempre di sua esecuzione; e infine due ritratti che fissano le sembianze dello stesso Vignali, eseguiti però da altri artisti: uno, in pittura, qui esposto, opera di Nino Corrado Corazza, l'altro, realizzato con fusione in bronzo, di Venanzio Baccilieri che fu allievo, in Accademia, di Giorgio Morandi e di Ercole Drei.

Scopri di più

35.
Sergio Cremonini (Bologna, 1923-1979)
Interno dello studio in via degli Angeli con modella
olio su tela, cm 60 x 70
inv. F36916

La donazione è pervenuta alla Fondazione Carisbo nel 2023 grazie alla generosità di Franca Pezzetti, cognata dell'artista, e per il gentile tramite di Angelo Colombari. Si compone di due disegni a carboncini, di tre dipinti a olio e di un rilievo in cera nera, tutti eseguiti da Sergio Cremonini che fu attivo principalmente come scultore.

Allievo di Ercole Drei, questi è autore di monumenti funerari nella Certosa di Bologna e di opere in marmo per edifici ecclesiastici. Formatosi presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, fu a lungo docente presso il Liceo artistico.

Già *atelier* di artisti, la chiesina di Santa Maria degli Angeli in via degli Angeli a Bologna è dal 1982 sede di un laboratorio di restauro. In questo dipinto l'artista isola la figura della modella in un vasto ambiente deserto tra esili supporti, modelletti plastici ed essenziali arredi.

Scopri di più

36.
Pierre Subleyras (Saint-Gilles, 1699 – Roma, 1749),
bottega di
Ritratto di papa Benedetto XIV, 1750 circa
olio su tela, cm 69 x 57
inv. F36362

Il dipinto è stato donato alla Fondazione Carisbo dalla Fondazione “Furio Farabegoli” che si propone di valorizzare e tutelare l’artigianato e la piccola media impresa promuovendo la conoscenza e la divulgazione dell’opera di Furio Farabegoli.

Raffigura il papa bolognese Benedetto XIV della famiglia Lambertini che fu eletto al soglio pontificio nel 1740. Questi conservò fino al 1754 la carica di arcivescovo di Bologna, che deteneva dal 1731, lasciandola solo alla conclusione del risanamento e dell’abbellimento della cattedrale bolognese cui era affezionato.

Il ritratto qui esposto, risalente agli anni del pontificato, deriva dall’apprezzato prototipo del francese Pierre Subleyras che si conserva nel Musée du Château di Versailles o da altra versione autografa, come quelle della Pinacoteca Nazionale di Ferrara e del Seminario Arcivescovile di Venezia. Il notevole livello qualitativo induce a collocarlo nell’ambito della bottega del maestro francese a Roma, ritrattista apprezzato dal pontefice.

La tenuta stilistica rafforza la fermezza dell’espressione e svela l’intelligenza mista ad arguzia del popolare personaggio. Nello stesso tempo contraddice, per una certa severità nello sguardo scrutatore, il luogo comune dello spirito bonario che i contemporanei gli riconoscevano.

Scopri di più

Donazione Barbara Leonardi, 2024

Luciano Leonardi (Bologna, 1934-2019)

37.
Senza titolo, 1958 ca.
olio su tavola, cm 64 x 128
inv. 37035

38.
Senza titolo, 1963 ca.
olio e collage su tavola, cm 49 x 36
inv. 37040

La donazione di dieci opere, risalenti agli anni ’50 e ’60, dell’artista bolognese Luciano Leonardi, scomparso nel 2019, si deve alla volontà della figlia Barbara.

Luciano Leonardi è uno degli artisti più rappresentativi della Bologna della seconda metà del Novecento, ponendosi tra gli interpreti più interessanti di tendenze che vanno dall’Informale alla Pop Art.

Formatosi all’Accademia di Belle Arti di Bologna, aderisce al clima neonaturalista per poi approdare all’Informale e da qui al suo superamento tramite il ritorno alla realtà visibile. La sua ricerca si distingue però per il ricorso al collage, tecnica d’elezione, in quegli anni, della nascente Pop Art inglese. Altra peculiarità di Leonardi è l’impiego di pezzi di vecchi mobili. Durante gli anni ’60, raggiunge l’apice dell’oggettualità in opere di grandi dimensioni dove al centro campeggiano segnali, iscrizioni, sagome, utilizzati secondo i dettami del ready-made New Dada. Dal decennio successivo, il percorso artistico di Leonardi rallenta per motivi personali, l’attività espositiva si dirada e la ricerca si riduce via via a un interesse solo privato.

Scopri di più

37.

38.

39.
Concetto Pozzati (Vo', Padova, 1935 – Bologna, 2017)
Dal dizionario ricevuto, 1976
tecnica mista su carta, cm 70 x 100
inv. M36363

La donazione dell'opera di Concetto Pozzati è stata voluta dalla figlia Maura in occasione della grande retrospettiva che Fondazione Carisbo ha dedicato all'artista, dall'eloquente titolo *Concetto Pozzati XXL*, svoltasi a Palazzo Fava, Bologna, dal 27 ottobre 2023 all'1 febbraio 2024, nell'ambito del progetto culturale Genus Bononiae.

Curata della stessa Maura Pozzati, storica dell'arte e titolare, assieme al fratello Jacopo, dell'Archivio Pozzati, ente *no profit* fondato nel 2020, la mostra ha ripercorso in modo sintetico e imprevedibile l'intera carriera del pittore, esponendo per la prima volta i giganteschi dittici che l'artista era solito realizzare a conclusione di ogni ciclo pittorico. È stata la prima personale realizzata in uno spazio istituzionale dopo la morte dell'artista, scomparso nel 2017, con l'intento di ricordarlo e celebrarlo quale figura di spicco del panorama artistico internazionale nonché protagonista sagace e provocatorio del dibattito culturale cittadino per più di mezzo secolo.

A proposito dell'opera qui esposta, scrive la figlia Maura in catalogo: "Non è possibile pensare ad una mostra di Concetto Pozzati senza una sezione dedicata alle opere su carta, a quello che per mio padre era il di-segno, il dire col segno inteso come necessità, come un esercizio quotidiano che non precede l'opera ma che le sta accanto, in quanto denso di accadimenti e di modificazioni".

Scopri di più

40.
Valerio Trubbiani (Macerata, 1937 – Ancona, 2020)
Imboscata, 1975
acquaforte a tre colori, cm 70 x 50
esemplare 9/60
inv. F37056

41.
Alberto Sughi (Cesena, 1928 – Bologna, 2012)
Visi di donne, s.d.
litografia a tre colori, cm 50 x 70
P.d.A.
inv. F37055

La donazione giunge alla Fondazione Carisbo per lascito testamentario dell'avvocato Rolando Roffi, deceduto nell'ottobre 2023.

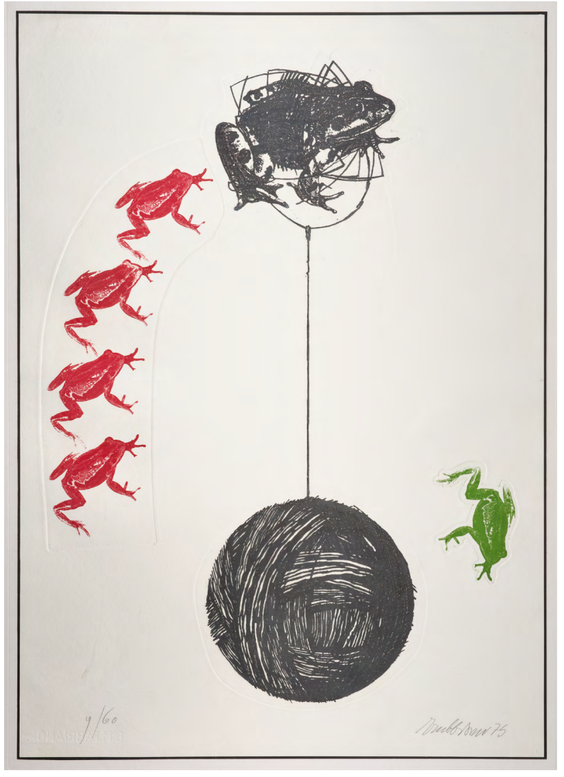
Già assistente presso la cattedra di Diritto amministrativo della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, Rolando Roffi si era dedicato dal 1990 all'attività libero professionale sempre nell'ambito del Diritto amministrativo; dal 3 luglio 2018 era stato ammesso fra i soci elettivi della Fondazione.

Senza eredi, è alla Fondazione stessa che, alla morte, lascia la biblioteca e la collezione di opere d'arte.

Quest'ultima si compone in larga parte di grafica italiana del Novecento. Si tratta, circa, di un centinaio di opere su carta, tra acqueforti, acquetinte, litografie e serigrafie, acquistate soprattutto presso la Galleria Forni di Bologna. Tra gli autori figurano Armodio, Giuseppe Bartolini, Dino Boschi, Luciano De Vita, Gigino Falconi, Paolo Manaresi, Dario Manini, Norma Mascellani, Ottavio Mazzonis, Augusto Murer, Lorenzo Tornabuoni, Ernesto Treccani, Enrico Visani, Valerio Trubbiani e Alberto Sughi.

Per quanto riguarda la biblioteca, invece, la selezione di volumi per la Fondazione comprende prevalentemente monografie storico-artistiche, cataloghi di mostre e libri illustrati, molti editi da fondazioni bancarie. Un particolare interesse riveste, per la sua rarità, la raccolta di una quarantina di piccole brochure con cataloghi della Galleria d'arte Forni.

Scopri di più



40.

41.

42.
Ilario Rossi (Bologna, 1911-1994)
Giocoliere, 1963
olio su tela, cm 199 x 145
inv. M36918

L'opera è stata donata da Antonio Rossi, figlio nonché titolare dell'archivio Ilario Rossi, in seguito alla mostra *Ilario Rossi. Unico movimento*, organizzata da Fondazione Carisbo, tenutasi a Santa Maria della Vita dal 10 novembre 2023 al 4 febbraio 2024, nell'ambito del progetto culturale Genus Bononiae.

La grande tela fa parte di un ciclo di opere che l'artista realizzò in vista della Biennale di Venezia del 1964 la quale gli riservò una sala personale ai Giardini. Ne esporrà dodici (non questa che non fu selezionata).

Ciclo che è una sorta di parentesi conclusa in sé stessa ma anche il vertice più alto toccato dall'artista: messosi alle spalle sia l'Ultimo Naturalismo arcangeliano, sia il periodo informale, grazie al quale conosce il successo internazionale, Ilario Rossi si presenta all'appuntamento più importante della vita al meglio delle sue possibilità, con qualcosa di inedito e, per certi versi, sorprendente. Si tratta di opere che già stanno abbandonando la matericità, l'istintività, la violenza *informel* per recuperare stilemi decorativi e bidimensionali vicini al linguaggio Liberty, in cui già si registra il ritorno alla figurazione e dove ancora persiste l'influenza di Nicolas De Staël.

Scopri di più

Per la “Storia di Bologna”
Acquisizioni d’arte della Fondazione Carisbo (2017-2025)

Tra il 2017 e il 2025 la Fondazione Carisbo ha effettuato alcune acquisizioni d’arte, che qui si incontrano nella sezione conclusiva del percorso di visita.

Tra le opere antiche meritano una speciale segnalazione due dipinti apparsi presso la casa d’aste Dorotheum di Vienna: la tavola di Biagio Pupini con il *Matrimonio mistico di Santa Caterina d’Alessandria*, esempio del classicismo raffaellesco affermatosi a Bologna nei primi decenni del Cinquecento, e la tela con *Ragazza che suona il liuto* di Antonio Beccadelli, singolare pittore bolognese la cui attività, del tutto estranea alla committenza ecclesiastica, si esercitò, nella seconda metà del Settecento, nel campo della pittura di genere con aperture al contesto pittorico veneziano e seppe interpretare il mutamento del gusto aderendo alle “teste di carattere” e alle rappresentazioni popolari di stampo fiammingo, con una pennellata vibrante che risente del naturalismo di Giuseppe Maria Crespi.

Per l’Ottocento si segnala il *Ritratto dell’ufficiale pontificio Franz von Weber in alta uniforme*, con la veduta simbolica di Bologna sullo sfondo, firmato e datato 1837 da Clemente Albéri che fu a lungo, al pari del padre Francesco, docente di pittura nell’Accademia di Belle Arti di Bologna, oltre che autore di copie a grandezza naturale di celebri dipinti rimossi dalle chiese negli anni della dominazione napoleonica e inviati a Parigi. Di carattere antiaccademico è invece l’*Autoritratto* di Luigi Serra, dei primi anni Settanta, cioè del maggiore pittore bolognese del secondo Ottocento, che fu allievo di Gaetano Serra Zanetti e di Luigi Busi presso il Collegio Venturoli e quindi di Antonio Puccinelli e Giulio Cesare Ferrari nell’Accademia di Belle Arti.

Da segnalare inoltre l’acquisizione di tre importanti disegni di Pelagio Palagi con affollate ‘figurazioni’ storiche di ambientazione medievale, realizzati nel corso degli anni venti del XIX secolo, e un *corpus* di 178 bozzetti teatrali, per lo più databili al quarto e al quinto decennio dell’Ottocento, del bolognese Giuseppe Badiali che fu interprete genuino del melodramma romantico e realizzò scene per le opere liriche di Gioachino Rossini, Vincenzo Bellini, Gaetano Donizetti e Giuseppe Verdi.

Per quanto riguarda le edizioni a stampa, le acquisizioni si sono concentrate su prodotti tipografici realizzati a Bologna e oggi molto rari, in genere non presenti all’interno delle biblioteche cittadine e spesso non documentati neppure nell’intero sistema bibliotecario italiano. Per citare solo i casi più emblematici, il *Tempio d’Amore* di Galeotto Del Carretto stampato a Bologna dagli eredi di Benedetto di Ettore Faelli nel 1525, l’*Informatione delle conditioni, ordini, instruttione, et vita de’ convittori del Collegio de’ Nobili di Bologna* stampato dagli eredi di Giovanni Rossi nel 1601, e un centinaio di incisioni acquerellate di *Animali quadrupedi* pubblicate da Antonio Cattani e Antonio Nerozzi fra il 1783 e il 1787, uno degli episodi più significativi, ma anche più misconosciuti, nella storia della calcografia e della tipografia bolognesi della seconda metà del Settecento.

Acquisizioni

43.
Giuseppe Badiali (Bologna, 1798-1859)
Scenografia per l'opera *I Puritani* di Vincenzo Bellini (libretto del bolognese Carlo Pepoli) messa in scena nel Teatro Comunale di Bologna durante l'autunno del 1836
quadrettatura a matita, penna e inchiostro bruno, acquerellature grigie su carta bianca, mm 255 x 370
inv. M35677-0158
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2018

L'opera di Giuseppe Badiali, "pittore di camere e di scene", ci illumina sugli ultimi esiti ottocenteschi della grande scuola prospettica bolognese, nelle sue più aggiornate declinazioni ad uso sia degli ornatisti per eleganti abitazioni private, sia degli scenografi per i fondali e le quinte di balli e melodrammi nei teatri.

L'acquisizione nel 2018 di una raccolta di 178 bozzetti teatrali, per lo più databili al quarto e al quinto decennio dell'Ottocento, permette di farci un'idea sufficientemente dettagliata dello stile di Badiali. La raccolta, già appartenuta al medico riminese Guglielmo Bilancioni e poi al poeta bolognese Roberto Roversi, è pervenuta nel novembre del 2018 alla Biblioteca di San Giorgio in Poggiale per acquisto da Antonio Bagnoli.

Fra gli scenografi bolognesi della generazione successiva a quella di Antonio Basoli, Badiali occupa un posto di particolare rilievo insieme a Domenico Ferri e a Francesco Cocchi. Fu Badiali, alla morte di Basoli nel 1848, a subentrargli nella cattedra di Ornato presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Badiali fu interprete genuino del melodramma romantico, realizzando scene per le opere liriche di Gioachino Rossini, Vincenzo Bellini, Gaetano Donizetti e Giuseppe Verdi e cimentandosi, con uguale impegno, a disegnare fondali per i balletti dei coreografi più acclamati del tempo, quali Giovanni Fabris, Giovanni Galzerani, Antonio Monticini, Emanuele Viotti.

Scopri di più

44.

Giuseppe Badiali (Bologna, 1798-1859)

Scenografia per l'opera *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti messa in scena nel Teatro Comunale di Bologna nella primavera del 1837

quadrettatura a matita, penna e inchiostro bruno, acquerellature grigie su carta bianca, mm 245 x 360

inv. M35677-0064

Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2018

I bozzetti di Giuseppe Badiali tradiscono una formazione tutta svolta all'interno dell'Accademia di Belle Arti di Bologna; particolarmente riconoscibile è l'influsso dello stile di Antonio Basoli, Mauro Berti e Giacomo Savini nelle vertiginose vedute per angolo con prospettive esotiche e medievaleggianti e negli inserti naturalistici con onnipresenti pioppi cipressini e salici piangenti.

Famoso soprattutto per i suoi notturni al chiaro di luna, con irti edifici gotici dalle cui finestre traspare una misteriosa illuminazione interna, Badiali seppe meglio di altri dare forma alla *sensiblerie* romantica del tempo, come traspare da questo bozzetto per la *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti andata in scena nel Teatro Comunale di Bologna nella primavera del 1837.

La scritta in basso "F.° Agricola approva" fa pensare ad un reimpiego del bozzetto nel 1842 a Roma nel Teatro di Tordinona.

Scopri di più

45.
Giuseppe Badiali (Bologna, 1798-1859)
Scenografia per il ballo *La caduta di Suly* di Giovanni Fabris eseguito nel Teatro di Tordinona a Roma il 26 dicembre 1837
quadrettatura a matita, penna e inchiostro bruno, acquerellature grigie su carta bianca, mm 245 x 365
inv. M35677-0074
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2018

Attivo in gran parte dei maggiori teatri lirici italiani dell'epoca, da Napoli a Torino, passando per Bologna, Roma, Firenze, Livorno, Pisa, Mantova, Reggio Emilia, Senigallia, Ravenna, Santarcangelo di Romagna, Bagnacavallo (non è però documentata una sua presenza nei teatri di Milano e di Venezia), il suo periodo di maggiore attività scenografica va dal 1836 al 1847. Dal luglio 1835 al gennaio 1836 Badiali lavora a Parigi, come collaboratore di Domenico Ferri.

Nella sua carriera di scenografo assumono particolare rilievo l'attività al Regio Teatro Apollo di Tordinona a Roma nei carnevali del 1838, del 1839 e del 1842 e quella per il Teatro Carignano di Torino nell'autunno del 1839 e per il Teatro Regio, sempre di Torino, nel carnevale del 1840.

Nella Biblioteca di San Giorgio in Poggiale si conservano ben quattro bozzetti relativi al ballo *La caduta di Suly*, la cui trama faceva riferimento alla storia più recente: gli abitanti greci di Suly si fanno saltare in aria facendo esplodere molti barili di polvere da sparo, pur di non cadere vivi nelle mani dei Turchi guidati dal pascià di Giannina.

Scopri di più

46.
Giuseppe Badiali (Bologna, 1798-1859)
Scenografia per il ballo *Rebecca* di Emanuele Viotti eseguito nel Teatro Comunale di Bologna nell'autunno del 1847
quadrettatura a matita, penna e inchiostro bruno, acquerellature grigie su carta bianca, mm 245 x 365
inv. M35677-0130
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2018

Nel 1848 Badiali, ormai cinquantenne, subentra ad Antonio Basoli nella cattedra di professore di Ornato presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna; comincia così un nuovo periodo nella sua vita: con uno stipendio assicurato di professore non dipende più dalle mutevoli commesse di scenografo teatrale, attività che in pratica si conclude definitivamente nell'autunno del 1850 con scene al Teatro Comunale di Bologna per le opere *Macbeth* e *Luisa Miller* di Giuseppe Verdi.

Fra le sue ultime prove di scenografo va ricordato il bozzetto, per il Teatro Comunale di Bologna nell'autunno del 1847, destinato al ballo *Rebecca* di Emanuele Viotti, che nel libretto a stampa veniva indicato come un "ballo romantico-tragico tratto dal romanzo l'*Ivanhoe* di Walter Scott". I testi di Walter Scott ebbero una grande influenza sul ballo e soprattutto sul melodramma italiani di quegli anni, come stanno a testimoniare le trame de *I Puritani* di Bellini e di *Lucia di Lammermoor* di Donizetti.

Scopri di più

47.
Ippolito Fornasari (Bologna, 1628-1697)
Satyram otii composuit et dicavit illustrissimis & sapientissimis Regiae Societatis Londini Academicis
[Londra, s.n., 1698], 4°
inv. REC 4712
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2018

L'abate Ippolito Fornasari è figura emblematica del gusto secentesco per la simbologia allegorica, i cui reconditi significati vengono celati sotto una soverchiante e fitta mole di esibite allusioni erudite. Giustamente celebre è il monumento, dipinto da Giovanni Antonio Burrini, che venne dedicato a lui e al fratello Giovanni Battista (di due anni maggiore) fra il 1676 e il 1693, in un'arcata al pianoterra del palazzo dell'Archiginnasio di Bologna.

Nel 1692, il nostro vanaglorioso abate, ormai nel sessantacinquesimo anno di vita e proprio in quell'anno giubilato dopo quaranta anni di insegnamento all'Università, viene omaggiato con una medaglia, incisa a Roma da Antonio Travani, riproducente il suo ritratto e al rovescio una misteriosa allegoria, fitta di simboli: in alto un cavallo (implicito richiamo all'etimologia del nome proprio "Ippolito") regge il velario che fa da sfondo all'altare profetico di Apollo, altare rappresentato dal tripode su cui si assideva la Pizia per vaticinare; e il significato è quindi che Ippolito è come Apollo nella poesia e nella conoscenza del diritto.

Tale medaglia viene riprodotta nell'incisione xilografica che correda il raro volumetto *Satyram otii*, senza note tipografiche ma probabilmente stampato postumo a Londra nel 1698, pervenuto alla Biblioteca di San Giorgio in Poggiale nel corso del 2018 per acquisto dalla Libreria antiquaria Docet di Bologna.

Scopri di più

48.
Clemente Albéri
(Bologna, 1803-1864)
Ritratto dell'ufficiale pontificio Franz von Weber, 1837
olio su tela, cm 112,5 x 87
inv. F35619
Provenienza: Casa d'aste Lempertz, Colonia, 2019

L'opera, firmata e datata in basso a sinistra "CLE = ALBERI. / F. BOLOGNA . 1837 .", presenta il ritratto del maggiore Franz von Weber (1800-1870), ufficiale dell'esercito pontificio come informa un'iscrizione sul verso della tela. Sul fondo compare la raffigurazione della città di Bologna.

Figlio del pittore Francesco Albéri, professore all'Accademia di Belle Arti di Bologna, Clemente Albéri si formò nello studio della tradizione classica e subentrò al padre nell'incarico accademico. Si dedicò in più occasioni all'esecuzione di copie di dipinti d'altare asportati al tempo dell'occupazione napoleonica. Praticò la pittura di storia, ma si affermò soprattutto come ritrattista (si ricordano, tra i numerosi, i ritratti di papa Pio VIII, Bologna, Collezioni Comunali d'arte, 1829-1830, e di Teresa Gavaruzzi, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria d'arte moderna, 1836).

Scopri di più

49.
Antonio Beccadelli (Bologna, 1718-1803)
Ragazza che accorda un liuto
olio su tela, cm 63,5 x 54
inv. F35682
Provenienza: Casa d'aste Dorotheum, Vienna, asta del 22 ottobre 2019

Antonio Beccadelli, pittore e "negoziante di quadri", riprende in questa tela un soggetto caro a Giuseppe Maria Crespi, quello della giovane che, lentamente girando la chiave, accorda il liuto; quasi un'allegoria dell'udito. Anche lo stile si collega all'insegnamento del celebre pittore bolognese, tanto che in passato il dipinto è stato riferito allo stesso Crespi.

Ignorando la pittura di storia, sia sacra che profana, il pittore si dedicò alle teste di carattere e alle scene di genere, da un lato collegandosi alla tradizione veneziana, come in questo dipinto che richiama lo stesso Tiepolo, dall'altro ai modelli fiamminghi allora in auge sul mercato internazionale.

Come riportano le guide a stampa della seconda metà del Settecento, l'artista gestì una bottega di quadri antichi e moderni in Palazzo Fantuzzi di via San Vitale. Lasciò, alla morte, una notevole collezione.

Scopri di più

50.
Antonio Cattani (Piacenza, 1747 – Bologna, 1787)
e Antonio Nerozzi (Bologna, 1759-1801)
Daino
In Bologna, presso Cattani e Nerozzi, 1784, mm 365 x 250
inv. REC 12370/043
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2019

Fra il 1783 e il 1787 i calcografi bolognesi Antonio Cattani e Antonio Nerozzi pubblicarono a cadenza settimanale 200 fogli con incisioni di animali quadrupedi, palesemente tratte dall'edizione veneziana di Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia degli anni 1771-1775, che, attraverso la mediazione grafica del pittore Pietro Antonio Novelli, riproponeva le immagini zoologiche apparse pochi anni prima nell'*editio princeps* parigina dell'*Histoire naturelle* di Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon.

I fogli con cadenza settimanale venivano consegnati agli associati bolognesi direttamente al loro domicilio al costo di 6 baiocchi per le carte in bianco e nero e al costo di 12 baiocchi (quindi il doppio) per le carte con le incisioni acquerellate. I prezzi aumentavano decisamente (del 66% circa) per i non associati: un paolo (equivalente a 10 baiocchi) per ogni immagine in bianco e nero e due paoli (equivalenti a 20 baiocchi) per le carte con incisioni colorate.

Delle 200 incisioni complessive di animali quadrupedi pubblicate a Bologna da Cattani e Nerozzi, la Biblioteca di San Giorgio in Poggiale ha potuto acquisire, nel 2019 dalla Galleria de' Fusari Memoires di Bologna, ben 132 fogli che riportano eccezionalmente l'acquerellatura originale.

Scopri di più

51.
Antonio Cattani (Piacenza, 1747 – Bologna, 1787)
e Antonio Nerozzi (Bologna, 1759-1801)
Dromedario
In Bologna, presso Cattani e Nerozzi, 1783, mm 365 x 250
inv. REC 12370/003
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2019

Fra l'edizione veneziana degli anni 1771-1775 e quella bolognese degli anni 1783-1787 esiste una differenza sostanziale. Gli animali quadrupedi di Cattani e Nerozzi abbinano nello stesso foglio l'immagine calcografica e il testo tipografico; questo vuole dire che, a Bologna, il medesimo foglio di carta aveva dovuto affrontare in successione la pressione di due distinti torchi, quello calcografico e quello tipografico; al contrario, nell'edizione veneziana Alessandri-Scattaglia la parte calcografica era nettamente separata da quella tipografica, dando origine a volumi totalmente distinti.

La componente esotica ha un rilievo notevole nel caratterizzare l'ambiente in cui l'animale è raffigurato: pagode con cupole a bulbo e moschee con minareti sormontati dalla mezzaluna islamica compaiono spesso per definire la fauna di paesi lontani dal continente europeo. L'esotismo assume spesso, come in questo caso, connotazioni archeologiche, con rovine che alludono ad un lontanissimo e misterioso passato; e così i nostri animali hanno spesso sullo sfondo antichi ruderi, piramidi egizie mozzate, sfingi, resti di statue.

Scopri di più

52.
Antonio Cattani (Piacenza, 1747 – Bologna, 1787)
e Antonio Nerozzi (Bologna, 1759-1801)
Tarsiere
In Bologna, presso Cattani e Nerozzi, 1786, mm 365 x 250
inv. REC 12370/0145
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2019

Ogni singolo foglio degli animali quadrupedi di Cattani e Nerozzi, proposti singolarmente con periodicità settimanale dalla metà del 1783 alla fine del 1787, riporta in basso le note tipografiche di luogo, editore e anno di edizione, a significare una propria valenza autonoma, indipendentemente dal fatto che si trattasse di una pubblicazione in continuazione. Solo a edizione ultimata, i fogli rimasti nel frattempo invenduti ebbero una emissione cumulativa in due tomi, entrambi datati 1788, con tanto di frontespizio intitolato *Serie d'animali quadrupedi colle loro particolari descrizioni tolte dai migliori autori* (l'unico esemplare intero conosciuto di tale emissione, con le incisioni in bianco e nero, cioè non miniate, è conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna).

Scopri di più

53.
Antonio Cattani (Piacenza, 1747 – Bologna, 1787)
e Antonio Nerozzi (Bologna, 1759-1801)
Giacco
In Bologna, nella Stamperia Cattani e Nerozzi, 1787,
mm 365 x 250
inv. REC 12370/0143
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2019

L'iniziativa di Cattani e Nerozzi, uno degli episodi più significativi nella storia della calcografia e della tipografia bolognesi della seconda metà del Settecento, si rivolge, senza pretese di eccessiva e analitica scientificità, ad un largo pubblico desideroso di essere aggiornato sulle ultime scoperte naturalistiche. Quasi una collezione di figurine *ante litteram*, ogni immagine, accattivante e curiosa ma dotata anche di un proprio testo esplicativo, avrebbe potuto fare bella mostra di sé, addirittura con funzione di arredo se incorniciata e appesa sulle pareti, nelle case di un ceto civico borghese delle professioni in sintonia con il clima illuministico di quegli anni.

Scopri di più

54.
Biagio Pupini (Bologna, attivo dal 1511 al 1551)
Matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria, 1530 circa
olio su tavola, cm 77,5 x 63
inv. F35681
Provenienza: Casa d'aste Dorotheum, Vienna, asta del 22 ottobre 2019

Attivo nel 1511 in società con Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo senior per affreschi a Faenza, Biagio Pupini è registrato costantemente a Bologna dove lasciò quadri nelle collezioni private, pale sugli altari delle chiese e affreschi (ad esempio in San Michele in Bosco e nel Collegio di Spagna). Alquanto folta risulta la sua produzione di disegni monocromi realizzati con ricche pennellate di biacca.

Eseguito su tavola attorno al 1530, questo dipinto riflette schemi raffaelleschi e partecipa del classicismo che si sviluppò a Bologna attorno agli anni dell'incoronazione di Carlo V, quando la città fu meta di numerosi artisti, tra i quali Parmigianino.

Scopri di più

55.
Collegio dei Nobili (Bologna)
Informatione delle conditioni, ordini, instruttione, et vita de' convittori del Collegio de' Nobili di Bologna
In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1601, 4°
inv. REC 9762
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2020

Il Collegio dei Nobili venne istituito a Bologna alla fine del Cinquecento; ne fu fondatore il sacerdote Sinibaldo Biondi, che agiva in stretto contatto con la Compagnia di Gesù. Nell'opuscolo vengono esposte tutte le condizioni e norme alle quali i convittori (fra i nove e i quattordici anni di età al momento dell'ingresso) dovevano sottostare circa la retta, i mobili, il vitto, il vestiario, la biancheria, i libri. Il frontespizio è preceduto da una vistosa antiporta calcografica, non firmata, riproducente l'insegna del Collegio dei Nobili, l'Arca di Noè sbattuta dai flutti del diluvio universale e sovrastata dalla colomba con il rametto di ulivo e dal motto "Tuebitur omnes" (proteggerà tutti).

L'insegna, retta in basso da un angioletto telamonio, è sovrastata in alto dal cristogramma "IHS" inserito in un sole raggiante con la scritta "gratia" ed è affiancata da geni alati, che poggiano i piedi su due leoni affrontati; il tutto corredato dalle scritte "genere", "natura", "arte", "virtute", "doctrina", "ingenio".

L'esemplare della rarissima edizione (se ne conosce solo un'altra copia nelle biblioteche italiane) è entrato a fare parte delle raccolte della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale nel 2020 per acquisto dal chiosco di libri "Il baule del nonno" di Andrea Giustacchini.

Scopri di più

56.
Augusto Majani, detto Nasica
(Budrio, Bologna, 1867 – Buttrio, Udine, 1959)
Cesare Zanichelli con Giosuè Carducci nella libreria Zanichelli, 1900 circa
olio su cartone, cm 40 x 30
inv. M35917
Provenienza: Mercato antiquario, già collezione Grazia Montorsi Rossi, Bologna, 2020

Il bel dipinto a olio di Augusto Majani riprende con vivacità di tocco e immediatezza cromatica un analogo disegno che l'artista realizzò nel 1900 circa e pubblicò nel 1929 su "La strenna delle colonie scolastiche bolognesi".

La grande capacità caricaturale di Majani, che in molteplici occasioni ebbe modo di ritrarre Giosuè Carducci, si concentra qui sul corpo tozzo e la grande testa dalla caratteristica capigliatura leonina del poeta colto di profilo mentre è intento a leggere nella libreria Zanichelli. Dall'altro lato della scrivania ingombra di libri, siede l'amico editore Cesare Zanichelli, anch'egli silenziosamente intento nella lettura.

Giosuè Carducci e Zanichelli ebbero un rapporto profondo che andò ben oltre la semplice collaborazione professionale. Fondata da Nicola Zanichelli nel 1859, e trasferitasi a Bologna nel 1866, la casa editrice divenne presto il punto di riferimento per la produzione culturale bolognese, con Carducci come autore di punta di cui pubblicò tutte le opere principali, inclusa una monumentale raccolta in venti volumi tra il 1889 e il 1909. Carducci frequentava assiduamente la Libreria tanto che ben presto il retrobottega divenne sede di un vero e proprio "cenacolo". Qui si riunivano intellettuali come Olindo Guerrini, Enrico Panzacchi e, più tardi, giovani discepoli come Giovanni Pascoli e Severino Ferrari.

Scopri di più

57.
Luciano Minguzzi (Bologna, 1911 – Milano, 2004)
Cavaliere e cavallo, 1950-1952
bronzo patinato, cm 73 x 70 x 24
inv. F35903
Esemplare 3/3
Provenienza: Casa d'aste Wannenes, Genova, 2020

Allievo di Ercole Drei e di Giorgio Morandi presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, Luciano Minguzzi fu conquistato dalle opere di Medardo Rosso e di Arturo Martini. Per il completamento della sua formazione risultò decisiva la breve esperienza parigina del 1934. Docente al Liceo artistico di Bologna dal 1943, si trasferì nel 1951 a Milano dove dal 1956 al 1975 occupò la cattedra di Scultura all'Accademia di Brera.

Tra le opere sue più celebri figura la V porta del Duomo di Milano, commissione di lunga gestazione che si concluse nel 1965, quando Minguzzi si aggiudicò il lavoro superando in finale la concorrenza di Lucio Fontana.

Alla sua elaborazione, per la quale l'artista realizzò numerose prove e bozzetti, è da collegarsi questa scultura in bronzo, che va ad affiancare altre due sculture del medesimo autore già presenti nelle Collezioni della Fondazione Carisbo, anch'esse tratte dal progetto della porta del Duomo di Milano, ma scolpite in legno una quindicina d'anni più tardi. Una di esse (inv. F35284) è l'esatta copia di questo esemplare, *Cavaliere e cavallo*, ben riconoscibile, pur affogato nel marasma di teste e corpi e animali che animano la scena, nella seconda formella della porta (la prima in alto a destra) raffigurante "Il corteo di Gian Galeazzo Visconti al cantiere del Duomo".

Scopri di più

58.
Pelagio Palagi (Bologna, 1775 – Torino, 1860)
Pier Capponi, capo della repubblica fiorentina, dinanzi al re francese Carlo VIII, 1822
tracce di matita, inchiostro, gessetto, acquarello su carta tinteggiata, mm 430 x 750
inv. M35683
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2020

Il grande foglio qui esposto è stato acquisito nel 2020 insieme ad altri due analoghi disegni del medesimo artista che raffigurano *Enrico IV detronizzato* e il *Ritorno di Cristoforo Colombo dal nuovo mondo*.

Protetto dal mecenate Carlo Filippo Aldrovandi, il giovane Palagi si formò studiando i disegni di Mauro Tesi, già scomparso, e avvicinandosi al paesista Vincenzo Martinelli. A Roma tra il 1806 e il 1815, entrò in contatto con Gaspare Landi, Vincenzo Camuccini e Jean-Auguste-Dominique Ingres.

Il disegno esposto, realizzato nel 1822, è stato collegato alla richiesta del banchiere Simon Moritz von Bethmann di Francoforte, pervenuta per il tramite di Enrico Mylius, di un dipinto che Palagi in realtà non portò a conclusione.

Il pittore bolognese, che raramente si dedicò a soggetti dalle implicazioni patriottiche, a differenza del più giovane Francesco Hayez non si lasciò coinvolgere in iniziative politicamente compromettenti e adottò, al contrario, comportamenti prudenziali.

Scopri di più

Alberto Pasquinelli (Bologna, 1872 – Trapani, 1928)

59.
Otto studi di urne etrusche, vasi, anfore, candelabri dal Museo Civico archeologico di Bologna, 1885-1890 circa
matita su carta, montato su cartoncino, mm 630 x 470
inv. F36145
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2022

60.
Sette Studi di cornicioni, capitelli, stele del Museo Civico archeologico di Bologna, 1885-1890 circa
matita su carta, montato su cartoncino, mm 630 x 470
inv. F36146
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2022

Alberto Pasquinelli si formò al Collegio artistico Venturoli, dove entrò nel 1885 a soli dodici anni e ebbe come insegnante Alfredo Tartarini. Successivamente fu chiamato a lavorare per la “Gilda” raccoltasi attorno ad Alfonso Rubbiani per la realizzazione dei restauri della basilica di San Francesco. Nel 1898 alcuni suoi disegni di arredi sacri per la basilica parteciparono alla prima Esposizione di Arte Sacra di Torino. L’anno seguente disegnò la vetrata della cappella Santi per la stessa chiesa e iniziò anche a collaborare con la società cooperativa Aemilia Ars. Annoverato tra i soci d’onore dell’Accademia di Belle Arti di Bologna, sembra abbia trascorso gli ultimi anni di vita a Trapani.

Le opere in mostra fanno parte di un nucleo di quattro cartoncini di grandi dimensioni conservati in una cartella blu dal titolo “studi (...) greca e romana”, e sono verosimilmente da riferirsi ai primissimi anni di formazione del giovane Pasquinelli. Le lezioni del Collegio Venturoli prevedevano infatti visite settimanali presso i musei cittadini o escursioni a Gaibola per esercitarsi nel disegno dal vero.

Le dimensioni dei foglietti, proprie di un piccolo taccuino, trovano giustificazione in questa comune pratica degli allievi del Venturoli.

Scopri di più
Scopri di più

61.
Pietro Pietra (Bologna, 1885-1956)
Vecchia Bologna. Mercato presso il Nettuno
tracce di matita, penna e acquerellature su carta bianca, mm 250 x 356, s.d.
inv. M35474
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2018

Pietro Pietra si formò col padre Giulio Cesare, per poi proseguire gli studi con Giovanni Paolo Bedini, Giuseppe Tivoli e Pompeo Fortini. Artista eclettico, si dedicò alla pittura da cavalletto, alla decorazione e alla creazione di disegni per le arti applicate. Ma fu nel campo dell'incisione che si distinse maggiormente, realizzando animali e scorci urbani che vennero pubblicati su diverse riviste come "Il Comune di Bologna", "Ragazzi d'Italia" e "Il Corrierino".

L'opera in mostra descrive con dovizia di particolari il Mercato delle Erbe che si tenne nelle piazze Maggiore e Nettuno fino all'8 maggio del 1877 quando, per questioni di decoro urbano, venne trasferito in parte nei pressi della basilica di San Francesco e in parte nella selciata di strada Maggiore (poi piazza Aldrovandi), mentre le bancarelle dei venditori di badili e roncole e quelle di pentole e tegami furono spostate in piazza VIII agosto dove diedero vita al mercato settimanale della Piazzola.

Nelle collezioni della Fondazione Carisbo sono presenti altri tre fogli della medesima serie intitolata "Vecchia Bologna".

Scopri di più

62.
Luigi Serra (Bologna, 1846-1888)
Autoritratto, 1873-1875
olio su cartone, cm 35 x 26
inv. F36687
Provenienza: Mercato antiquario, Bologna, 2023

Considerato il più importante artista bolognese del secondo Ottocento, Luigi Serra si formò al Collegio Artistico Venturoli tra il 1858 e il 1863, dove fu allievo di Gaetano Serra Zanetti e di Luigi Busi. La lezione di quest'ultimo sarà fondamentale per i successivi sviluppi della sua arte. Nel 1863 entrò all'Accademia di Belle Arti di Bologna, seguendo i corsi di pittura di Antonio Puccinelli e Giulio Cesare Ferrari. Dopo aver vinto, insieme a Raffaele Faccioli, il Pensionato Angiolini nel 1866, si trasferì a Firenze per poi recarsi più volte a Roma a partire dal 1869.

Il vivace e sensibile autoritratto, caratterizzato da una pennellata franca e materica, è tradizionalmente riferito agli anni 1873-1875. Sono gli anni del viaggio a Vienna in compagnia di Raffaele Faccioli, Mario De Maria e Paolo Bedini per visitare l'Esposizione Universale, con successiva sosta a Monaco di Baviera e, infine, a Venezia dove si fermerà fino al 1876. A partire dal 1877 l'artista si trasferì a Roma, prendendo uno studio nella famosa Villa Strohl-Fern, dove lavorò in compagnia dell'allieva prediletta, Attilia Marini, e dell'amico Enrico Barberi, che spesso lo raggiungeva da Bologna. Gli ultimi anni '80 sono segnati dalla malattia e prostrazione fino al 1888, quando ricevette riconoscimenti internazionali e l'Esposizione Nazionale di Bologna gli dedicò un largo spazio. La morte lo colse a soli quarantadue anni nell'abitazione di famiglia in Corte Galluzzi.

Scopri di più

63.
Galeotto Del Carretto (1455 circa – 1530)
Comedie del magnifico S. Caualliero messer Galeotto dal Carretto detta Tempio d'Amore
Stampata in Bologna, per li heredi di Benedetto già di Hettorre di Faelli citadini bolognesi, 1525, 8°
inv. REC 13221
Provenienza: Chartaphilus - Libri antichi e rari, Milano, 2024

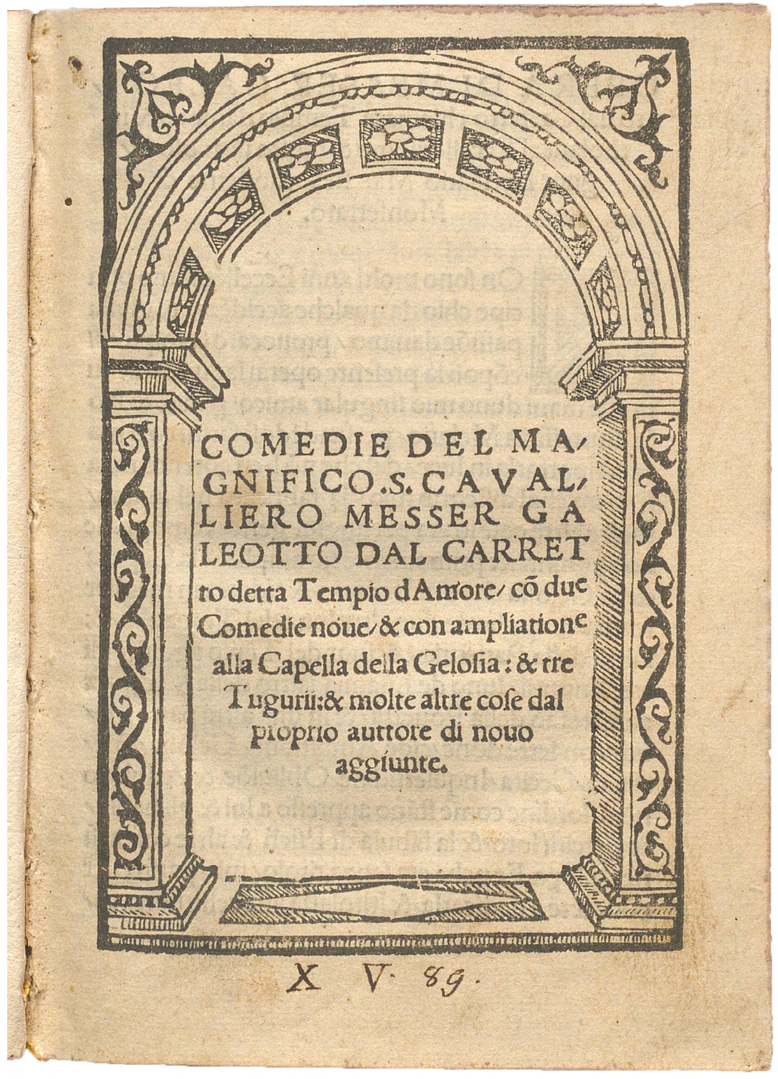
Tutta la carriera letteraria e diplomatica di Galeotto Del Carretto si svolse sotto la protezione dei marchesi Paleologhi, all'interno della loro corte piemontese di Casale Monferrato, con frequenti contatti anche con i Visconti signori di Milano e i Gonzaga signori di Mantova.

Della sua multiforme produzione poetica, rimasta a lungo manoscritta, il testo più significativo è il dramma allegorico *Tempio d'Amore*, scritto nel 1504 ma pubblicato a stampa per la prima volta solo nel settembre 1518 a Milano. Venne ristampato a Bologna nel settembre 1525, con una versione molto rivisitata e ampliata del testo. Opera singolare, il *Tempio d'Amore* vede come protagonista Fileno, che soffre per essere stato bandito da Amore e che è in fitto dialogo con una quarantina di diverse personificazioni morali.

Nel frontespizio il titolo è inserito all'interno di una cornice xilografica raffigurante un'arcata classica con volta a cassettoni e su due pilastri decorati da racemi. Nel colophon è presente la sottoscrizione degli eredi di Benedetto di Ettore Faelli, uno dei protagonisti del commercio librario e della tipografia bolognesi fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

L'esemplare di questa edizione bolognese del 1525 pervenuto alla Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, per acquisto da Chartaphilus - Libri antichi e rari nel 2024, è l'unico a tutt'oggi presente in una biblioteca pubblica bolognese.

Scopri di più


COMEDIE DEL MA/
GNIFICO.S. CAVAL/
LIERO MESSER GA
LEOTTO DAL CARRET
to detta Tempio dAmore/ cõ due
Comedie noue/& con ampliatione
alla Capella della Gelosia: & tre
Tugurii:& molte altre cose dal
proprio auttore di nouo
aggiunte.

X V 89.